

Le frustrazioni catanesi di uno sbirro troppo spesso costretto al «Silenzio»

«Il Silenzio» è la cronaca di una sconfitta. Sconfitta che è vissuta come un delitto, con tanto di mandanti, esecutori e taciti (se non collusi) testimoni. E un nome fittizio per raccontarne le pieghe, viste e vissute dietro il distintivo di poliziotto. Anzi, di sbirro. A sottolineare l'interpretazione come lavoro di frontiera, al confine di dove lo Stato non esiste.

Gianni Palagonia è un nome di fantasia ma quando l'autore, che omette solo la propria identità, imbraccia la penna, la realtà ti investe in piena faccia. Ed è un quadro piuttosto desolante di una Catania (simbolo nemmeno troppo velato della sicilianità deviata, percepita e sofferta come solo un siciliano potrebbe fare) nelle mani di Cosa Nostra.

L'autore articola il racconto partendo da alcune note sulla propria infanzia, periodo centrale per capire la sua vocazione alla giustizia (che sfocerà nella scelta di arruolarsi in Polizia) e, nello stesso tempo, l'insofferenza verso il potere mafioso. Ma è l'età adulta di Palagonia a regalare le

emozioni forti. Perché se l'autore non risparmia dosi di retorica che fanno sembrare alcuni passaggi troppo simili a una lezione, è altresì preciso e lucido nel rivelare i lati oscuri della Polizia. Non tanto per quello che riguarda le commistioni col potere mafioso quanto, semmai, per percepire come la frustrazione per avere troppe volte le mani legate possa portare la legge a... tradire sé stessa, i propri principi pur di arrivare a fare giustizia.

Pagina dopo pagina si attraversa quel dedalo di appalti truccati, traffico di stupefacenti e morti ammazzati che costituisce l'alfa e l'omega della lotta tra mafia e Stato. Stato cui non sono risparmiate frecciate, almeno all'indirizzo dei suoi emissari troppo delicati nei confronti dei boss o anche per dare addosso a quei funzionari che remano contro, fingendo zelo e amore per il distintivo.

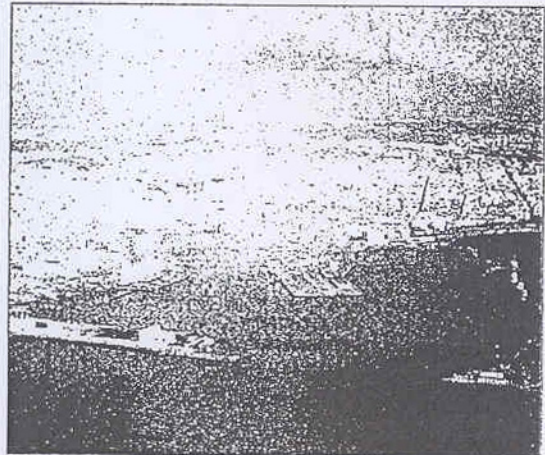
Accanto a Palagonia, alla sua frustrante routine di cene saltate, figli e moglie visti col contagocce e (soprattutto) col rischio quasi costante di

morte si delineano personaggi di ogni foggia, tra cui l'amico-nemico Cavallaro, il «bandito triste» che non è riuscito a sottrarsi al richiamo della malavita. Nonostante tutto. E mentre l'amico cade, anche Palagonia è costretto ad arrendersi. Il trasferimento è il suo salvavita. Ma lasciare la Sicilia per il nord non lo guarisce. Gli fa solo scoprire una criminalità nuova, «meno spavalda, meno chiassosa, ma più strisciante».

Con «Il Silenzio» Palagonia si affida al vero e non al verosimile, creando un ibrido che indigna ma non avvince. Resta così il sospetto che avrebbe reso di più come reportage, perché all'autore mancano il ritmo e la prosa di un romanziere. Mentre, questo è ovvio, non gli fa difetto la conoscenza della macchina della giustizia. Coi suoi molti guasti, sempre più difficili da riparare.

IL SILENZIO

AUTORE	Gianni Palagonia
EDITORE	Piemme
PAGINE	344
EURO	16,50



Una panoramica di Catania, teatro de «Il Silenzio»